

La sorte paradossale di Zingaretti e Di Maio

di **ARTURO DIACONALE**

Non è detto che la crisi del Movimento Cinque Stelle sia destinata a scaricarsi direttamente sul governo. Tutte le componenti della coalizione giallorossa sono terrorizzate dalla prospettiva di elezioni anticipate. E questa paura è il solo ed unico puntello su cui può continuare a reggere l'esecutivo di Giuseppe Conte. È assolutamente sicuro, però, che la crisi grillina abbia conseguenze nefaste sul Partito Democratico. Al suo interno le ormai probabili sconfitte elettorali nelle regionali dell'Emilia-Romagna e dalla Calabria non potranno non innescare lo scoppio delle tensioni fino ad ora frenate dall'armistizio tra correnti su cui poggia la segreteria di Nicola Zingaretti.

Quest'ultimo rischia di essere vittima di una singolare sorte. Pur essendo stato il più restio tra i dirigenti del Pd a stringere l'accordo di governo con il Movimento Cinque Stelle, ora pare condannato a diventare la prima e principale vittima del fallimento di questa alleanza certificato dal voto sulla rete Rousseau con cui la base grillina ha bocciato la linea politica indicata dal gruppo dirigente nazionale. Stessa sorte per il capo politico del M5S Luigi Di Maio. Anche lui non aveva nascosto la sua contrarietà all'accordo governativo con il Pd ed era stato costretto a piegarsi alle indicazioni di Beppe Grillo suffragate dal sostegno di un apposito voto su Rousseau. Ma anche lui, come il segretario dem, pare condannato ad essere la vittima più diretta della scelta dei militanti di non sacrificare le proprie liste a vantaggio del Pd e dell'alleanza di governo alle prossime elezioni regionali.

Simul stabunt, simul cadent, allora? Per Zingaretti e Di Maio pare proprio di sì. L'accordo che i due avevano osteggiato è stato terremotato ed loro due sono condannati a rimanere sotto le macerie di ciò che non avrebbero voluto. D'ora in avanti nei rispettivi partiti si aprirà la lotta senza tregua per la loro successione. Una lotta che potrebbe essere interrotta solo da elezioni anticipate a febbraio o, come spera Giuseppe Conte, dal rinvio della caduta del governo al momento in cui i travagli interni di Pd e M5S saranno terminati.

Il vero guaio di tutta questa storia è che i cocci della rottura tra Pd e M5S non sono i loro ma dell'intera società nazionale.

Regolamento di conti tra i grillini



Il voto su Rousseau fa scattare una valanga di contestazioni all'indirizzo del capo politico Luigi Di Maio e di richieste di una gestione collegiale totalmente diversa da quella attuale

Il cambiamento delle sardine

di CLAUDIO ROMITI

Talasciamo di sottolineare l'aspetto bizzarro dell'ennesima operazione pseudo-politica fondata esclusivamente contro qualcuno, in questo caso la Lega e il suo leader Matteo Salvini.

Tuttavia proprio non si sentiva l'esigenza di aggiungere al nostro surreale dibattito pubblico il movimento nuovo di zecca delle "sardine", una sorta di riedizione con ancor meno contenuti, quanto meno esplicitati, dei cosiddetti girotondi scesi in campo nel 2002, i quali invocavano a chiacchiere democrazia e legalità.

Da quel poco che si è potuto capire, ufficialmente l'iniziativa parte da tre amici durante una notte insonne, passata ad elucubrare in merito alla tremenda sciagura di una possibile vittoria della leghista Lucia Bergon-

zoni, candidata per l'intero centrodestra nella "rossa" Emilia-Romagna. Da qui l'idea di un improvvisato flash mob, o presunto tale, in quel di Bologna il giorno in cui si sarebbe svolto il comizio di Salvini, chiamando a raccolta gli eroi della nuova resistenza i quali, stretti per l'appunto come sardine, avrebbero fatto sentire il fragore della loro silenziosa ribellione ai nuovi tiranni.

E tutta questa messinscena, che per ora sembra seguire l'onda alta di tante altre vicende finite molto presto nel nulla della più bieca strumentalizzazione politica, mentre il Governo italiano si trova letteralmente ai ferri corti con la realtà. Una realtà a dir poco drammatica con due crisi aziendali catastrofiche, ex-Ilva e Alitalia, con decine di migliaia di posti di lavoro in bilico e, soprattutto, il rischio di sperperare ulteriori valanghe di miliardi pubblici, ossia quattrini dei contribuenti, nel tentativo di mettere altre toppe per tirare a campare.

Tutto questo all'interno di uno sce-

nario di finanza pubblica ulteriormente deteriorato dai nuovi debiti contratti con grande nonchalance anche dai "nuovi" geni della lampada al potere. Uno scenario assai precario che, per dirla in soldoni, non consente alcuno spazio fiscale per interventi di una certa portata, così come i teorici delle nazionalizzazioni in servizio attivo permanente vorrebbero attuare per le due succitate aziende in via di fallimento.

Ma ora che abbiamo scoperto la grande risorsa anti-leghista delle sardine possiamo tirare un sospiro di sollievo. La crescente platea di salariati che assistono alla morte per consunzione delle aziende in cui erano occupati, si mettano il cuore in pace. Difficilmente riavranno la stabilità del posto fisso da sempre promessa dai governanti di turno; però potranno consolarsi con una bellissima pasta con le sarde, o sardine che dir si voglia, direttamente provenienti da Bologna. Una volta patria solo del tortellino ed oggi anche di questo gustoso

pesce azzurro.

Marcello De Vito e l'"onestà" grillina

di ORSO DI PIETRA

Ha fatto bene Marcello De Vito a tornare a presiedere l'Aula Giulio Cesare del Consiglio comunale di Roma senza far passare neppure due giorni dalla fine degli otto mesi di carcere e arresti domiciliari. "Dove eravamo rimasti?", ha chiesto ai consiglieri imitando il famoso professore dell'"heri dicebamus" rientrato in cattedra dopo vent'anni di esilio provocato dal regime fascista. E dopo aver incassato un convinto applauso dalla maggioranza dei consiglieri è tornato a presiedere l'aula consiliare come se il tempo si fosse fermato all'anno scorso.

De Vito ha fatto valere la presunzione d'innocenza sancita dalla Costituzione, quella secondo cui nessuno può essere considerato colpevole fino a sentenza di condanna definitiva. E l'essersi fatto forte di questo sacrosanto principio che distingue lo stato di diritto da quelli dove prima della legge c'è l'etica di chi si trova al potere, va ascritto a suo merito ed a maggior gloria della Carta costituzionale.

Detto ciò va anche rilevato come siano risultati incomprensibili gli applausi che gli hanno rivolto i consiglieri del Movimento Cinque Stelle. Sono stati un segno di solidarietà amicale o politica? Hanno voluto significare che i grillini romani si sono convertiti alla presunzione d'innocenza, da sempre considerata dal Movimento una norma desueta da garantisti pelosi? Oppure che quando si tratta di amici il loro minaccioso avvertimento ai nemici "onestà, onestà" significa solo "trullallà, trullallà"?

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati nella gestione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme informative dedicate per soluzioni utili, semplici, innovative e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00